

TESTIMONIANZE ARCAICHE IN EMILIA OCCIDENTALE
UNA CULTURA DI FRONTIERA ALLA LUCE DI NUOVE INDAGINI

Lorenzo Zamboni

I territori pedecollinari e pianeggianti a Sud del Po compresi tra i corsi dei fiumi Trebbia e Panaro, ricchi di suolo alluvionale e di risorse idriche, tra la fine del VII e il VI secolo a.C. iniziano ad essere sfruttati intensamente per le loro potenzialità agricole attraverso un popolamento sparso di gruppi di fattorie e piccoli agglomerati rurali, accanto a villaggi di medie e grandi dimensioni, connessi tra loro da una rete di strade selciate che suggeriscono percorsi di collegamento tra i valichi appenninici e gli approdi sul Po (Fig. 1.1). Modi e tempi di questa cosiddetta “colonizzazione”, dalla maggior parte degli studiosi attribuita agli Etruschi, sono ancora argomento di dibattito.¹

Oggetto del presente studio, affrontato per la tesi di Specializzazione in Archeologia presso l'Università degli Studi di Milano, e portato avanti grazie alla disponibilità e all'aiuto della dottoressa Daniela Locatelli della Soprintendenza ai Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, è una analisi della documentazione funeraria della regione, in parte edita, in parte fornita da nuove evidenze risultato dell'opera di tutela svolta dalla Soprintendenza stessa.² In particolare gli scavi di emergenza condotti in

¹ G.M. DELLA FINA (a cura di), *La colonizzazione etrusca in Italia*, “Atti del XV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto, dicembre 2007)”, Roma 2008.

² Il progetto del mio lavoro è rientrato negli accordi previsti da una Convenzione, attiva ormai da alcuni anni, tra la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna e l'Università degli Studi di Milano, Cattedra di Archeologia dell'Italia

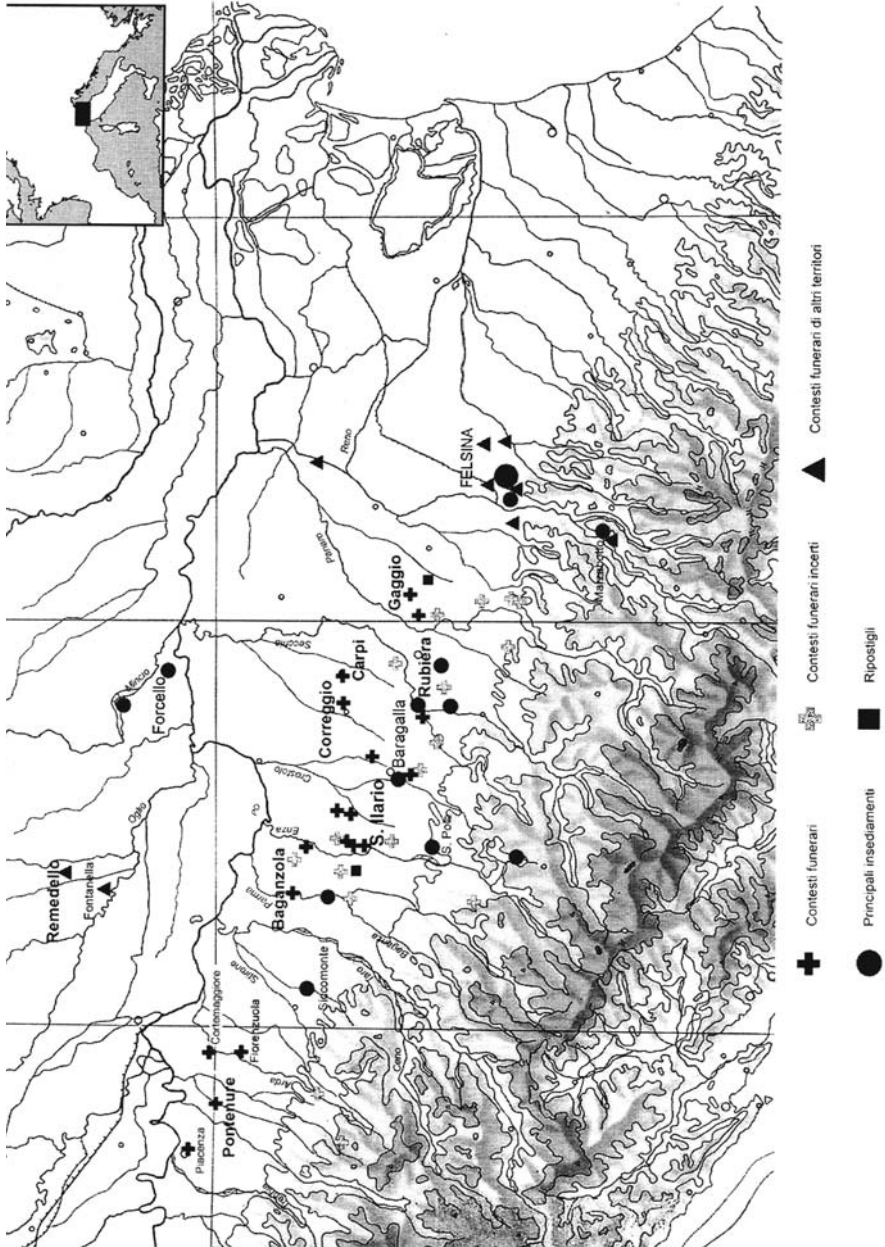


Figura 1 – 1. L'Emilia occidentale nel VI secolo a.C.

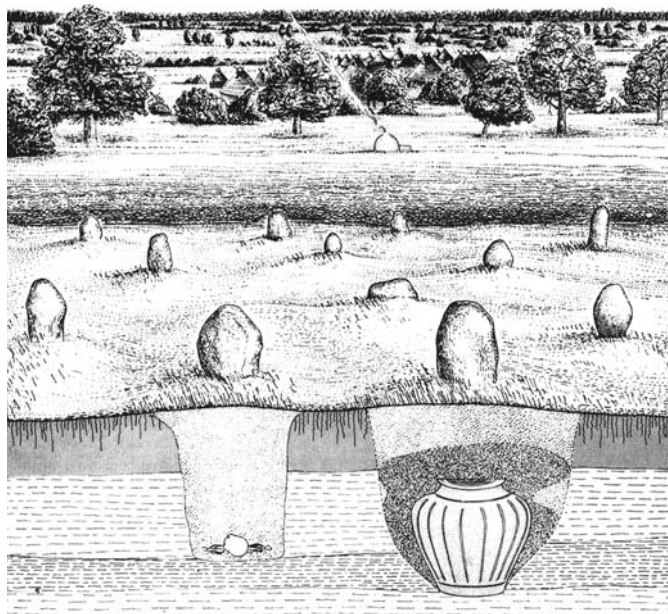


Figura 1 – 2. Il paesaggio funerario (da AMBROSETTI - MACCELLARI - MALNATI, *Sant'Ilario d'Enza*).

occasione dei lavori per la linea ferroviaria Alta Velocità Milano-Bologna nei primi anni del Duemila hanno riportato l'attenzione su un problema di inquadramento storico-culturale che Giovanni Colonna definisce «l'ancòra mal noto episodio rappresentato intorno al Po dalla cultura di Remedello-S. Ilario». ³

Preromana, volta allo studio di materiali archeologici dall'Emilia occidentale, a cominciare da quelli di vecchi scavi inediti: cfr. C. CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), *Archeologia Preromana in Emilia Occidentale. La ricerca oggi tra monti e pianura*, "Atti della Giornata di Studi (Milano, 5 aprile 2006)", Milano 2009. Desidero ringraziare il dott. Luigi Malnati, già Soprintendente Archeologo dell'Emilia Romagna, per avermi concesso lo studio di questi materiali. Alla professoressa Cristina Chiaramonte Treré va la mia più sincera gratitudine per aver seguito con pazienza il lavoro e per avermi offerto l'opportunità di partecipare ai Seminari del Dipartimento di Scienze dell'Antichità (Milano).

³ G. COLONNA, *Etruschi e Umbri in Val Padana*, in DELLA FINA (a cura di), *La colonizzazione*, pp. 39-70.

In occasione della Giornata di Studi organizzata da C. Chiaramonte Treré presso l'Università degli Studi di Milano nel 2006, Luigi Malnati rimarcava che «i gruppi di sepolture dell'Emilia centro-occidentale dovrebbero essere studiati nella loro complessità: risulteranno probabilmente in modo più netto le caratteristiche comuni sia a livello di rituale funerario sia a livello di tipologia dei corredi e dei doli/cinerario». ⁴ Il tentativo di seguire questo indirizzo di ricerca ha consentito di raggiungere alcuni risultati preliminari concernenti principalmente aspetti di geografia del popolamento, cultura materiale e cronologia; in seconda istanza ci si è accostati a problematiche di ordine storico-sociale riguardanti possibili forme di integrazione, anche in relazione ai concetti di etnicità e identità delle popolazioni antiche.

Storia di un problema: la presenza di Etruschi, Celti o Liguri a sud del Po

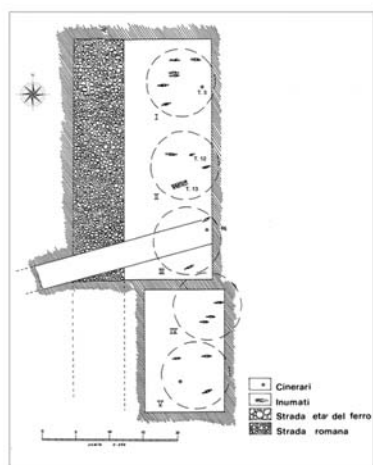
I rinvenimenti del periodo preromano nella pianura emiliana occidentale hanno costituito un problema fin dagli albori della ricerca: il loro carattere frammentario ma articolato, non immediatamente riconducibile a questa o a quella cultura, unito ad un sostanziale silenzio delle fonti letterarie, ⁵ hanno da sempre posto notevoli difficoltà di interpretazione storica.

Gli Etruschi fecero la loro comparsa ufficiale a Nord degli Appennini nei primi anni Settanta del XIX secolo a seguito delle scoperte di Villanova, nei pressi di Bologna, e alla “felice intuizione” di Giovanni Gozzadini. ⁶ Già nel 1868 don Gaetano Chierici, uno dei padri della Paletnologia italiana, metteva in luce la prima tomba risalente all'età del Ferro a S. Ilario d'Enza (Reggio Emilia): nonostante la scienza archeolo-

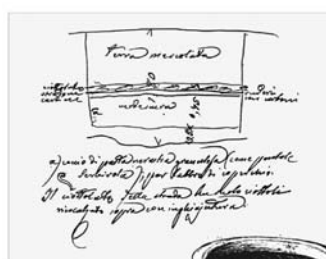
⁴ L. MALNATI, *La convenzione con l'Università degli Studi di Milano nel quadro della ricerca in Emilia Occidentale*, in CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), *Archeologia Preromana*, pp. 17-22.

⁵ In generale M. SORDI, *Etruschi e Celti nella pianura padana: analisi delle fonti antiche*, in R.C. DE MARINIS (a cura di), *Gli Etruschi a nord del Po*, Catalogo della Mostra, Udine 1988, vol. I, pp. 111-115; L. MALNATI - V.M. MANFREDI, *Gli Etruschi in Val Padana*, Milano 1991, pp. 15 ss.; COLONNA, *Etruschi e Umbri*.

⁶ G. SASSATELLI, *Bologna e Marzabotto: storia di un problema*, in *Studi sulla città antica. L'Emilia Romagna*, Roma 1983, pp. 65-127; M. DESITTERE, *Paletnologi e studi preistorici nell'Emilia Romagna dell'Ottocento*, Reggio Emilia 1988, p. 69.



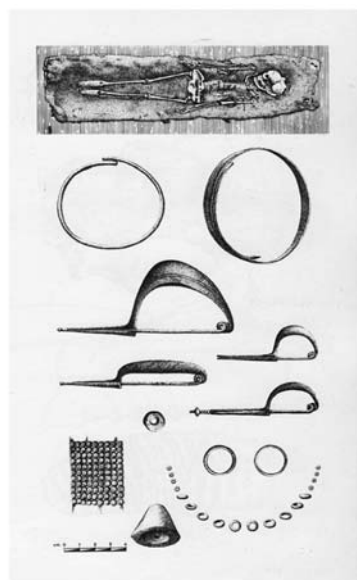
1



2



3



4

Figura 2 – 1. Pianta schematica della necropoli di S. Ilario-Fornaci, 1884 (da MACELLARI ET ALII, *I sepolcreti*); 2. Le necropoli di S. Ilario, appunti e schizzi di Gaetano Chierici (*ibid.*); 3. Materiali dalle tombe di Correggio e S. Ilario (da FIGORINI, in “BPI” 1892); 4. S. Ilario-Fornaci, tomba 13 (da *Preistoria e Protostoria nel Reggiano* 1975).

gica fosse ancora ai suoi albori, nel 1874 Chierici tentava un primo inquadramento dei sepolcri di S. Ilario, sottolineando le differenze con i cinerari di Villanova e notando il ricorrere dei fermagli di cintura in alcuni «sepolcri ticinesi», in un momento nel quale da poco «la Certosa, Marzabotto e Sanpolo si sono distaccati da Villanova».⁷

Il 1878 vide l'inizio degli scavi nelle cave delle Fornaci di S. Ilario d'Enza (Fig. 2.1), sito che restituirà a più riprese una ventina di tombe dell'età del Ferro, tra le quali alcune di cui si conservano le associazioni dei corredi: lo scavo diede tra i risultati la celebre sezione stratigrafica (medaglia d'argento al terzo Congresso Geografico di Venezia del 1881) e l'applicazione del metodo dello "strappo" dal terreno delle sepolture sia a fini conservativi che espositivi, secondo la tecnica sperimentata da Antonio Zannoni nella necropoli della Certosa di Bologna.⁸

Nel 1879 Gaetano Chierici attribuì S. Ilario e gli altri sepolcreti al «2° periodo del Ferro», intuendo brillantemente il parallelismo con le tombe bolognesi del terreno Arnoaldi da poco edite dal Gozzadini (1877), notando che, tranne che per i fermagli rettangolari di cintura, «il resto è somigliante, salvo la maggiore dovizia e le stoviglie ornate d'impressioni che a Sant'Ilario non si videro».⁹ Sulla questione dell'inquadramento culturale tuttavia Chierici non arrivò a sbilanciarsi, limitandosi ad osservare che, in assenza di continuità stratigrafica, quello

⁷ G. CHERICI, *Notizie archeologiche. Un altro sepolcro della prima età del ferro a Sant'Ilario*, in "L'Italia centrale" 150 (24 dicembre 1874). Da ultimo su Chierici, Pigorini e gli altri pionieri emiliani della paleontologia si rimanda ai diversi interventi nella XLVI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, *150 anni di Preistoria e Protostoria in Italia* (Roma, 23-26 novembre 2011), di prossima pubblicazione.

⁸ R. MACELLARI - L. MALNATI, *Sant'Ilario d'Enza. Le strade, i villaggi, i sepolcreti nell'età della colonizzazione etrusca*, in G. AMBROSETTI - R. MACELLARI - L. MALNATI (a cura di), *Sant'Ilario d'Enza. L'età della colonizzazione etrusca. Strade, villaggi, sepolcreti*, Catalogo della Mostra, Reggio Emilia 1989, pp. 27-35; R. MACELLARI - E. STAGNO - M.R. PINASCO - M.G. IENCO, *I sepolcreti di Sant'Ilario d'Enza. Revisione dei dati e nuove indagini (prima parte)*, in "Pagine d'Archeologia" 1996.

⁹ G. CHERICI, *Il Museo di Storia patria di Reggio nell'Emilia*, in "BPI" 5 (1878), pp. 177-197. Su questo aspetto si veda anche R. MACELLARI, *Il sepolcro etrusco nel terreno Arnoaldi di Bologna (550-350 a.C.)*, Bologna 2002, p. 386, n. 29. Tra il 1883 e il 1888 Chierici scopriva altre tombe preromane a Correggio, loc. S. Martino Quattro Vie (A. CREPELLANI, *Di alcune tombe preromane scoperte a Correggio*, Modena 1891).

che seppelliva a S. Ilario non poteva essere lo stesso popolo abitatore delle terramare.¹⁰

Dopo il Chierici il protagonista degli studi regionali è senza dubbio il parmigiano Luigi Pigorini: analizzando i rinvenimenti di Correggio, di Casaltone e le altre vestigia messe in luce da Chierici (Fig. 2.3) e concentrando l'attenzione sui fermagli di cintura, volgeva lo sguardo verso Occidente, giungendo alla conclusione che gli abitanti della pianura emiliana occidentale, mentre a Bologna fioriva la civiltà etrusca della Certosa, non erano da considerarsi Etruschi ma invece affini alle popolazioni della Lombardia e quindi ai Celti d'Oltralpe: «è verosimile che si tratti de' Celti» concludeva in un articolo del 1892, ipotizzando una loro discesa verso Sud-Est, fino al Reggiano, ad occupare un territorio spopolato dopo la fine delle terramare dell'età del Bronzo.¹¹ La motivazione di tale spopolamento era insita nella celebre ipotesi nordica dell'origine degli Etruschi.¹²

Con la scomparsa di Gaetano Chierici e lo spostamento a Roma di Pigorini inizia il declino degli studi protostorici emiliani, che avvertono a lungo la lacuna di personalità scientifiche di rilievo: rispetto ai fasti della fine dell'Ottocento, nella prima metà del secolo scorso il quadro è decisamente mutato e si assiste ad «un abbandono quasi completo di ogni ricerca».¹³ Nel 1947, a sancire il tentativo di ripresa della ricerca dopo la pausa della guerra, nasce il Centro Emiliano di Studi Preistorici, promosso da studiosi come F. Malavolti, G.A. Mansuelli, R. Pincelli, M.

¹⁰ G. CHERICI - P. MANTOVANI, *Notizie archeologiche dell'anno 1872 raccolte e riferite da D. Gaetano Chierici e Pio Mantovani*, Reggio Emilia 1873, p. 23; CHERICI, *Il Museo di Storia patria*, p. 190.

¹¹ L. PIGORINI, *Tombe preromane di Correggio nella provincia di Reggio Emilia*, in "BPI" 18 (1892), pp. 40-54.

¹² L. PIGORINI, in "RAL", IV s., 8 (1° sem. 1891), pp. 67-68: «La ragione per la quale gli Italici si erano tanto ristretti a nord dell'Appennino nella prima età del ferro sta in questo, che tra il finire dell'età del bronzo e i primordi della successiva abbandonarono in grandissimo numero la Valle Padana per distendersi dall'agro felsineo a Tarquinia e ai Colli Albani. Ma le contrade sulla sinistra del Po e nell'Emilia occidentale, d'onde allora gli Italici partirono, non rimasero deserte, e furono gradatamente occupate dagli abitatori dei paesi limitrofi».

¹³ F. MALAVOLTI, *Programma di lavoro del Centro Emiliano di Studi Preistorici*, in AA.VV., *Atti del I Convegno preistorico italo-svizzero* (Locarno - Varese - Como, 29 giugno - 2 luglio 1947)", Como 1949, pp. 104-109.

Zuffa e al quale aderiscono P.E. Arias, allora Soprintendente alle Antichità per l'Emilia Romagna, P. Graziosi dell'Istituto fiorentino di Paleontologia Umana e L. Laurenzi, docente di Archeologia a Bologna. Tuttavia per l'epoca che qui ci interessa non si registrano grandi scoperte, né avanzamenti nella ricerca: mentre da un lato andava ampliandosi lo spettro documentario per i centri urbani e le loro necropoli (su tutte Spina), in Emilia occidentale si discuteva ancora dei ritrovamenti ottocenteschi e della loro attribuzione cronologica e culturale.¹⁴

Nel 1952 Mario Degani scopriva due nuovi nuclei di tombe, uno della seconda età del Ferro in Appennino, sul Monte Venera, e uno in pianura a Baragalla, lungo il torrente Crostolo: i cinque cinerari di Baragalla vengono subito inseriti nel quadro delle «civiltà del ferro della pianura reggiana» a fianco di S. Ilario e Correggio, ma l'attribuzione culturale viene sbrigativamente risolta seguendo il vecchio canone, con poche modifiche: «non appartengono agli etruschi perché certi loro aspetti *etruscobeggianti* sono dovuti alla zona d'influenza operata dalla vicina Felsina e, in loco, dal centro etrusco di Servirola S. Polo, mentre d'altra parte assumono aspetti della civiltà atestina e del Canton Ticino».¹⁵ Difficoltà forse ancora maggiori si incontravano nel campo della cronologia: significativo che mentre M. Degani datava Baragalla al V secolo per la presenza delle fibule tipo Certosa, W. Bernardi proponeva per i suoi nuovi ritrovamenti di S. Ilario un arco cronologico tra la seconda metà dell'VIII e la prima metà del VII secolo a.C.¹⁶

Tra il 1948 e il 1969 si devono invece a Guido Achille Mansuelli, docente di Etruscologia a Bologna, nuovi tentativi organici di sintesi storica: ma l'attenzione verte principalmente sulle città, Bologna, Marzabotto, Spina, e sul sistema territoriale che a loro fa capo, mentre per le campagne dell'Etruria padana pesa l'assenza di una documentazione sufficiente: «l'organizzazione della regione rimane protostorica, anzi l'indeterminatezza degli aspetti culturali, fino a che non si sarà potuta realizzare una serie di organiche campagne di scavo, si riflette anche sulla compren-

¹⁴ Si veda ad esempio W. BERNARDI, *Nuova tomba di età del ferro a S. Ilario d'Enza*, in "Quaderni del Comitato di Studi Preistorici nell'Emilia Occidentale" 2 (1951-1952), pp. 53-61, a proposito di nuovi ritrovamenti sul sito delle Fornaci di S. Ilario.

¹⁵ M. DEGANI, *Ragguagli sull'età del ferro nel Reggiano alla luce di recenti ritrovamenti*, in "Emilia Preromana" 3 (1951-1952), pp. 57-62.

¹⁶ *Ivi*, p. 61; BERNARDI, *Nuova tomba*, p. 61.

sione della fisionomia del popolamento». ¹⁷ Quella del Mansuelli è una posizione scettica riguardo la presenza etrusca in Emilia occidentale, posizione che lo porta ad ipotizzare solo «*superficiali coloriture* etrusche su di un fondo culturale sostanzialmente anetrusco». ¹⁸

Lo studio di Giovanni Colonna del 1974 è stato definito «una svolta radicale nello studio delle facies archeologiche e nella individuazione degli *ethne* dell'Italia transappenninica»: ¹⁹ attraverso l'incrocio di dati epigrafici, letterari e materiali si arriva a dare una fisionomia finalmente concreta al fenomeno storico dell'Etruria padana. Colonna è così in grado di abbandonare lo scetticismo di Mansuelli circa le «*superficiali coloriture etrusche*» dell'Emilia occidentale, per dimostrare dal punto di vista epigrafico la presenza di persone che scrivevano in etrusco (almeno nel V secolo), pur disponendo di un corpus di iscrizioni ancora piuttosto scarso.

Nell'anno seguente, il 1975, ha luogo a Reggio Emilia la mostra *Preistoria e Protostoria nel Reggiano* che, dando inizio ad una nuova stagione di mostre sotto la direzione di Giancarlo Ambrosetti, si poneva l'obiettivo di illustrare i nuovi scavi e le nuove ricerche avvenuti a partire dal 1940 (Fig. 2.4). ²⁰

Giungiamo quindi all'articolo del 1983 di Daniele Vitali, nel quale si proponeva l'identificazione di una nuova facies autonoma, dall'autore denominata "S. Ilario-Correggio", distinta culturalmente da quella propriamente etrusca, detta "tipo Marzabotto-Servirola". L'idea di fondo era quella che «nell'Emilia occidentale per un certo periodo coesisterono due

¹⁷ G.A. MANSUELLI, *Lineamenti antropogeografici dell'Emilia e Romagna dalla preistoria alla romanizzazione*, in *Preistoria dell'Emilia e Romagna*, vol. II, Bologna 1963, p. 149.

¹⁸ G.A. MANSUELLI, *L'Etruria padana*, in AA.VV., *Mostra dell'Etruria Padana e della città di Spina*, Catalogo della Mostra (Bologna, 1960), Bologna 1960, pp. 1-39; ID., *I fenomeni periferici dell'etruscismo padano*, *ivi*, pp. 224-226. Su questo aspetto ulteriori considerazioni in G. COLONNA, *Ricerche sugli Etruschi e sugli Umbri a nord degli Appennini*, in "SE" 42 (1974), pp. 3-24; M. BONGHI JOVINO, *La Protostoria in Lombardia e la "Questione Etrusca", una rilettura dei dati*, in AA.VV., *La protostoria in Lombardia*, "Atti del III Convegno Archeologico Regionale (Como, 22 - 24 ottobre 1999)", Como 2001, pp. 283-300.

¹⁹ G. SASSATELLI - R. MACELLARI, *Perugia, gli Umbri e la Val Padana*, in AA.VV., *Perugia etrusca*, "Atti del IX Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto, 2001)", Roma 2002, pp. 407-434.

²⁰ AA.VV., *Preistoria e Protostoria nel Reggiano. Ricerche e scavi 1940-1975*, Reggio Emilia 1975.

fisionomie culturali distinte (e cioè legate a due tradizioni diverse) che forse iniziarono ad integrarsi tra loro nel corso del V sec. a.C.».²¹

Nel 1986 Raffaele de Marinis alimentava il dibattito scientifico inserendo le notevoli evidenze di Remedello, da lui indagate a partire dal 1975, e riconoscendo nella facies detta ora di "S. Ilario-Remedello" un momento antecedente la diffusione della ceramica etrusco-padana, marcato dalla diffusione di elementi caratteristici come i fermagli di cintura, i pendagli a ruota raggiata, i bracciali a capi aperti, le fibule ad arco ribassato. Sul piano dell'etnicità de Marinis sospendeva il giudizio, ma dubitava comunque che si trattasse «né di Golasecchiani né di Paleoveneti e probabilmente neppure di Etruschi».²²

Tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso alcuni contributi di Luigi Malnati segnano invece una direzione differente:²³ si andava infatti prospettando «un'area etrusca ed etruschizzata sostanzialmente omogenea che arriva ormai al Taro e forse oltre».²⁴ La prospettiva storica era, come noto, quella di una vera e propria colonizzazione etrusca, mossa dalle principali città dell'Etruria settentrionale e interna (in particolar modo Chiusi, poi Perugia, Orvieto, Cortona, Volterra e forse Vulci), pur lasciando a Bologna un probabile ruolo di spicco nel coordinamento politico.

²¹ D. VITALI, *L'età del ferro nell'Emilia occidentale: dati, considerazioni e proposte*, in AA.VV., *Studi sulla città antica. L'Emilia Romagna*, Roma 1983, pp. 129-172, in part. p. 133, n. 11. La denominazione di facies "S. Ilario - Correggio-Remedello" in D. VITALI, *Il territorio modenese in età celtica*, in AA.VV., *Miscellanea di studi archeologici e di antichità*, vol. II, Modena 1986, pp. 23-78.

²² R.C. DE MARINIS, *I commerci dell'Etruria con i paesi a nord del Po tra IX e VI secolo a.C.*, in ID., *Gli Etruschi*, vol. I, pp. 52-80, in part. p. 67.

²³ L. MALNATI, *Considerazioni sulla media età del ferro in Emilia occidentale e rapporti con l'area felsinea e romagnola*, in G. BERMOND MONTANARI (a cura di), *La Romagna tra VI e IV secolo a.C. nel quadro della protostoria dell'Italia centrale*, "Atti del Convegno (Bologna, ottobre 1982)", Imola 1985, pp. 143-170; ID., *Tre nuove tombe di età arcaica da Carpi*, in "StDocA" 2 (1986), pp. 67-74; ID., *I primi nuclei insediativi nell'Emilia ad Ovest di Bologna*, in G. BERMOND MONTANARI (a cura di), *La formazione della città in Emilia Romagna*, Catalogo della Mostra, Bologna 1987, vol. II, pp. 139-140; MALNATI - MANFREDI, *Gli Etruschi*.

²⁴ M. BONGHI JOVINO, *La testimonianza archeologica: elementi per un approfondimento della fenomenologia storica della presenza etrusca nell'Italia settentrionale*, in L. AIGNER-FORESTI (hrsg. von), *Etrusker nördlich von Etrurien. Etruskische Präsenz in Norditalien und nördlich der Alpen sowie ihre Einflüsse auf die einheimischen Kulturen*, "Aktes des Symposiums von Wien (2-5 Oktober 1989)", Wien 1992, pp. 127-159, in part. p. 149.

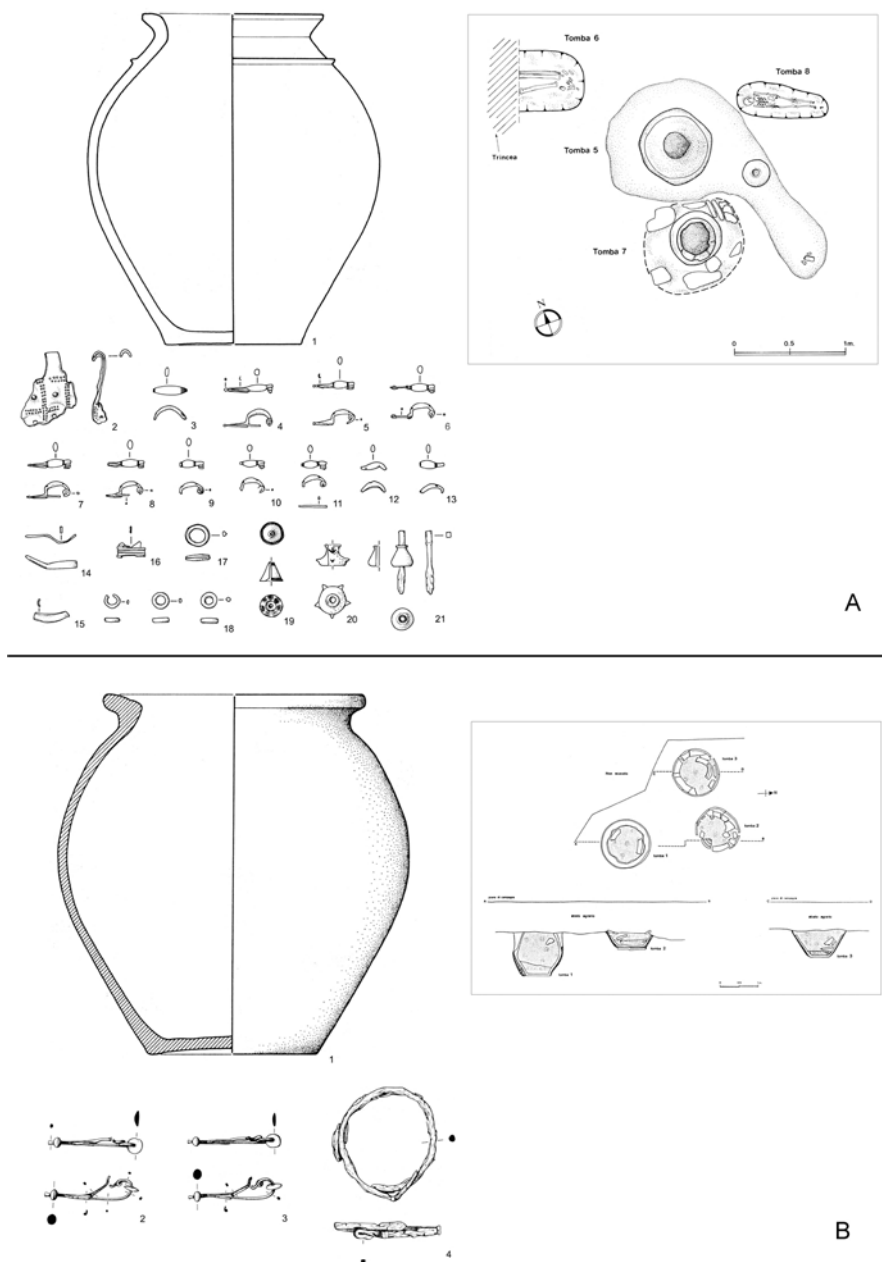


Figura 3 – A. S. Ilario-Bettolino, tomba 7 (da MALNATI - FORTE, *S. Ilario d'Enza*); B. Carpi S. Croce, tomba 3 (da MALNATI, *Tre nuove tombe*).

La geografia del popolamento, restituita ora grazie ad una nuova e intensa attività coordinata di scavi e ricognizioni, mostrava un sistema integrato di centri urbani principali a capo di un territorio fittamente popolato da villaggi e fattorie rurali, volto allo sfruttamento capillare dei suoli a fini agricoli.²⁵ A questo si aggiunga la scoperta e l'edizione da parte di L. Malnati di nuovi nuclei tombali ad incinerazione, come il Bettolino di S. Ilario (Fig. 3.A) e Carpi S. Croce (Fig. 3.B), in grado di portare nuova linfa alla datata documentazione materiale.²⁶

Nel 1989, in un articolo scritto con Roberto Macellari, si ribadisce come «i corredi funerari rispecchino rapporti culturali a vasto raggio [...] in un quadro di riferimenti non univoci, ma tanto complessi e variegati» il che rende «arduo definire dal punto di vista etnico le comunità che nell'arco del VI secolo popolavano il distretto tra Secchia ed Enza, ferma restando la manifesta connotazione etrusca del gruppo culturalmente e socialmente dominante».²⁷

Nel corso degli anni Novanta al dibattito si aggiungono altri pochi contributi, tra i quali l'importante opera di catalogazione dei materiali dell'età del Ferro della Collezione Chierici di Reggio Emilia,²⁸ un contributo di Anna Chiara Cattaneo nel 1995,²⁹ ma soprattutto l'intervento di Raffaele de Marinis al XX Convegno di Studi Etruschi dedicato al Veneto del 1996, nel quale lo studioso sottolinea la precocità e la capillarità della penetrazione etrusca nei territori tra l'Oglio e il Mincio.³⁰

²⁵ L. MALNATI, *L'affermazione etrusca nel Modenese e l'organizzazione del territorio*, in *Modena dalle origini all'anno Mille. Studi di Archeologia e Storia*, Catalogo della Mostra, Modena, 1988, vol. I, pp. 137-152.

²⁶ MALNATI, *Tre nuove tombe*; ID., *S. Ilario d'Enza - località Bettolino*, in BERMOND MONTANARI (a cura di), *La formazione della città in Emilia Romagna*, vol. II, pp. 151-159; L. MALNATI, *L'origine di Legium Lepidi e il problema della romanizzazione dell'Emilia Romagna alla luce degli ultimi scavi*, *ivi*, vol. III, pp. 103-152; L. MALNATI - M. FORTE, *S. Ilario d'Enza - Località Bettolino*, in AMBROSETTI - MACELLARI - MALNATI (a cura di), *Sant'Ilario d'Enza. L'età della colonizzazione etrusca*, pp. 137-163.

²⁷ MACELLARI - MALNATI, *Sant'Ilario d'Enza*, p. 32.

²⁸ I. DAMIANI - A. MAGGIANI - E. PELLEGRINI - A.C. SALTINI - A. SERGES, *L'età del Ferro nel Reggiano. I materiali delle collezioni dei Civici Musei di Reggio Emilia*, Reggio Emilia 1992.

²⁹ A. CATTANEO, *La prima età del Ferro nella Lombardia orientale*, in *Manerbio. Storia e archeologia di un comune della pianura bresciana*, Manerbio 1995, pp. 42-53.

³⁰ R.C. DE MARINIS, *Il confine occidentale del mondo protoveneto/paleoveneto dal Bronzo*

Nell'ultimo decennio si sono susseguiti alcuni momenti di confronto in occasione di mostre e incontri dedicati ai Liguri nel 2002 e nel 2004 (Genova, Mondovì etc.), come anche in successivi convegni a Milano, Orvieto e Perugia, con diversi contributi di G. Sassatelli, Luigi Malnati, Daniela Locatelli, Roberto Macellari e Manuela Catarsi, che in sintesi sembrano convergere sull'ipotesi della presenza etrusca dominante, pur con molteplici contatti e forse substrati indigeni ancora da definire (liguri, celto-liguri, umbri?).³¹ In particolare durante la discussione seguita al convegno di Mondovì del 2002 Raffaele de Marinis sembra chiudere un capitolo: «la definizione del gruppo Sant'Ilario-Remedello fatta da me e Vitali è ormai datata, e non la riproporrei più oggi. Credo che si tratti di una prima fase di penetrazione etrusca».³²

Le recenti parole, già ricordate, di Giovanni Colonna «dopo l'ancora mal noto episodio»³³ suggeriscono tuttavia come il problema non sia ancora del tutto risolto.

Il paesaggio funerario e il rituale

Il paesaggio funerario emiliano di VI secolo a.C. è dunque caratterizzato da nuclei sepolcrali a rito misto (Fig. 1.2): nelle tombe a incinera-

Finale alle invasioni galliche del 388 a.C., in O. PAOLETTI (a cura di), *Protostoria e storia del "Venetorum angulus"*, "Atti del XX Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Portogruaro - Quarto d'Altino - Este - Adria, ottobre 1996)", Pisa - Roma 1999, pp. 511-564.

³¹ Ci limitiamo in questa sede a citare: L. MALNATI, *Liguri ed Etruschi in Emilia fra il VII e il V secolo a.C.*, in R.C. DE MARINIS - G. SPADEA (a cura di), *I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Catalogo della Mostra, Milano - Ginevra 2004, pp. 235-237; D. LOCATELLI, *La pianura carpigiana dal controllo degli Etruschi al predominio dei Boi*, in P. BONACINI - A.M. ORI (a cura di), *Storia di Carpi. Volume primo. La città e il territorio dalle origini all'affermazione dei Pio*, Modena 2008, pp. 115-140; G. SASSATELLI - R. MACELLARI, "Tuscorum ager". *Comunità etrusche tra Enza e Ongina*, in D. VERA (a cura di), *Storia di Parma*, vol. II, *Parma romana*, Parma 2009, pp. 111-145; R. MACELLARI, *Gli Etruschi del Po*, in "Ocnus" 12 (2004), pp. 145-160; M. CATARSI, *Testimonianze dell'età del Ferro dal Parmense*, in M. BERNABÒ BREA - R. VALLONI (a cura di), *Archeologia ad Alta Velocità in Emilia. Indagini geologiche e archeologiche lungo il tracciato ferroviario*, "Atti del Convegno (Parma, 9 giugno 2003)", Firenze 2008, pp. 139-146.

³² AA.VV., *Ligures Celeberrimi. Brevi riflessioni finali*, in "RStudLig" 70 (2004), p. 200.

³³ COLONNA, *Etruschi e Umbri*, p. 41.

zione, statisticamente prevalenti, le ossa combuste vengono deposte insieme ai resti del rogo funebre e agli oggetti di accompagnamento direttamente in doli di medie e grandi dimensioni, raramente in pozzetti di nuda terra. Gli inumati giacciono invece in semplici fosse scavate nel terreno o, in almeno un caso, in sarcofagi lignei ricavati da tronchi d'albero.³⁴ Nelle necropoli reggiane (S. Ilario, Correggio, Baragalla) è documentato l'impiego di pietre o grossi ciottoli fluviali per segnalare le tombe fuori dal terreno, nel solco di una consolidata tradizione villanoviana ed orientalizzante.

Nonostante il rito misto appaia diffuso, statisticamente prevalgono i casi di piccole necropoli ad esclusiva incinerazione: in ogni caso non sembra esistere una gerarchizzazione del rito né una preferenza di genere, dal momento che sia incinerazioni che inumazioni vengono destinate a individui femminili e maschili, con o senza corredo.

Nelle incinerazioni elemento di spicco è il grande dolio in ceramica d'impasto (una trentina di casi su un totale di 60 tombe): forma ceramica modellata a mano, di primario uso domestico per lo stoccaggio e la conservazione delle derrate alimentari, il suo reimpiego funerario inizia a diffondersi nell'Italia centro-settentrionale durante l'Orientalizzante medio e recente: a partire dal VII secolo si moltiplicano le testimonianze a Volterra,³⁵ Pisa³⁶ e agro lucchese, con significative assonanze sia sul piano formale dei vasi che dei rituali funerari.³⁷ In Veneto l'adozione del dolio di grandi dimensioni come "vaso-tomba" (cioè come contenitore dell'ossuario) è attestata a partire dalla fine del VII - inizio del VI secolo a.C. nelle necropoli di Padova ed Este.³⁸ Ma il riferimento culturale

³⁴ Tomba 13 di S. Ilario-Fornaci. Una notizia più incerta da Parma, Porta Garibaldi (R. SCARANI, *Repertorio di ricerche e scavi dell'Emilia Romagna*, in *Preistoria dell'Emilia Romagna*, vol. II, *Nuovi contributi. Repertorio di scavi e scoperte*, Bologna 1963, p. 515).

³⁵ G. CATENI (a cura di), *Gli Etruschi di Volterra. Capolavori di grandi musei europei*, Milano 2007.

³⁶ S. BRUNI, *Pisa etrusca. Anatomia di una città scomparsa*, Milano 1998.

³⁷ Si noti ad esempio l'impiego di una lastra di arenaria per regolarizzare il piano d'appoggio del dolio, comune alle tombe 2 di Carpi e 4 di Lucca, via Squaglia: cfr. G. CIAMPOLTRINI - M. ZECCHINI (a cura di), *Gli Etruschi della Piana di Lucca. La via del Frizzone e il sistema di insediamenti tra VIII e V secolo a.C.*, Lucca 2007, p. 36.

³⁸ A. RUTA SERAFINI (a cura di), *La necropoli paleoveneta di via Tiepolo a Padova. Un intervento archeologico nella città*, Catalogo della Mostra, Padova 1990, pp. 15-25; M. GAMBA - S. TUZZATO, *La necropoli di via Umberto I e l'area funeraria meridionale di Padova*,

più forte è senza dubbio Felsina/Bologna: nonostante le necropoli bolognesi più importanti della fase Villanoviano IV attendano ancora di essere pubblicate, studi recenti puntualizzano come l'adozione del dolio come cinerario rappresenti un elemento di rottura rispetto alle tradizioni precedenti, e sembri caratteristico delle necropoli di nuovo impianto, eccentriche rispetto al nucleo protostorico.³⁹ Il quadro sembra trovare conferma nei nuclei sepolcrali dell'agro felsineo (Casalecchio di Reno, Zola Predosa, Budrio).⁴⁰

Per quanto riguarda le inumazioni si tratta, ad una prima analisi, di deposizioni primarie con individui sia maschili sia femminili deposti in decubito dorsale.⁴¹ Si può notare come prevalga nettamente l'orientamento del corpo Est-Ovest con il capo posto a Est. Su un totale di 40 casi solo una decina hanno restituito corredo, tra i quali però vi sono anche corredi di individui femminili emergenti.

I corredi

La composizione dei corredi mostra un notevole dimorfismo sessuale, sia per quantità che qualità: piuttosto ricchi e compositi quelli femminili, modesti e standardizzati quelli maschili.

Nella ricostruzione del costume funerario femminile (Fig. 4.1) spicca come elemento distintivo la cintura: realizzata in cuoio o in altro

in AA.VV., *I Veneti Antichi. Novità e aggiornamenti*, "Atti del Convegno di Studio (Isola della Scala, 15 ottobre 2005)", Verona 2008, pp. 59-77.

³⁹ D. LOCATELLI - L. MALNATI, *Le necropoli ad incinerazione di età orientalizzante ed arcaica a Bologna ed in Emilia (fine VIII - VI secolo)*, in *Les nécropoles d'incinération entre l'Ebre et le Tibre (siècles IX - VI aC)*, "Atti del Convegno (Barcellona, novembre 2008)", in corso di stampa. Sul dibattito precedente riguardo i doli delle necropoli di Bologna si veda G. RICCIONI, *Il sepolcreto felsineo Aureli*, in "SE" 22 (1952-1953), pp. 233-285, in part. p. 283.

⁴⁰ A titolo di esempio T. RAVASIO, *Rinvenimento di una tomba in località Cá Rossa*, in ID. (a cura di), *Zola nell'età del Ferro. Gli scavi al Pilastrino*, Catalogo della Mostra, Bologna 1999, pp. 51-57.

⁴¹ Casi di possibili anomalie negli scavi ottocenteschi di S. Ilario sono stati descritti in L. ZAMBONI - V. ZANONI, *Giaciture non convenzionali in Italia settentrionale durante l'età del Ferro*, in M.G. BELCASTRO - J. ORTALLI (a cura di), *Sepulture Anomale. Indagini archeologiche e antropologiche dall'epoca classica al Medioevo in Emilia Romagna*, "Atti della Giornata di Studi (Castelfranco Emilia, 19 dicembre 2009)", Firenze 2010, pp. 147-160.

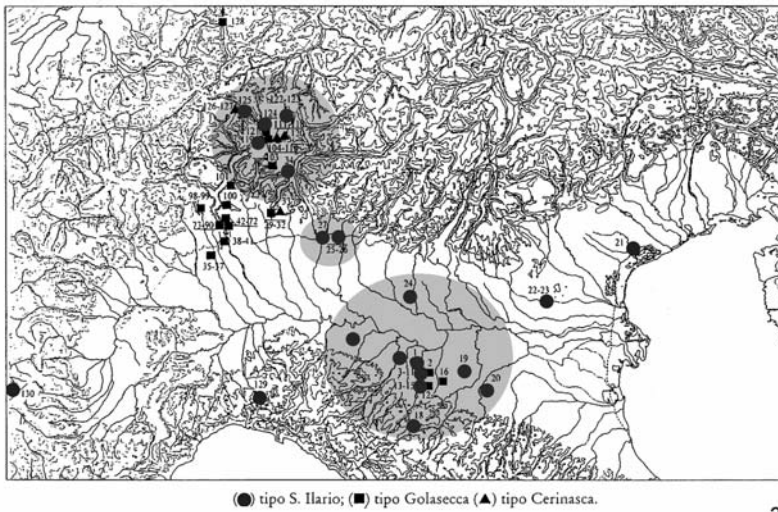
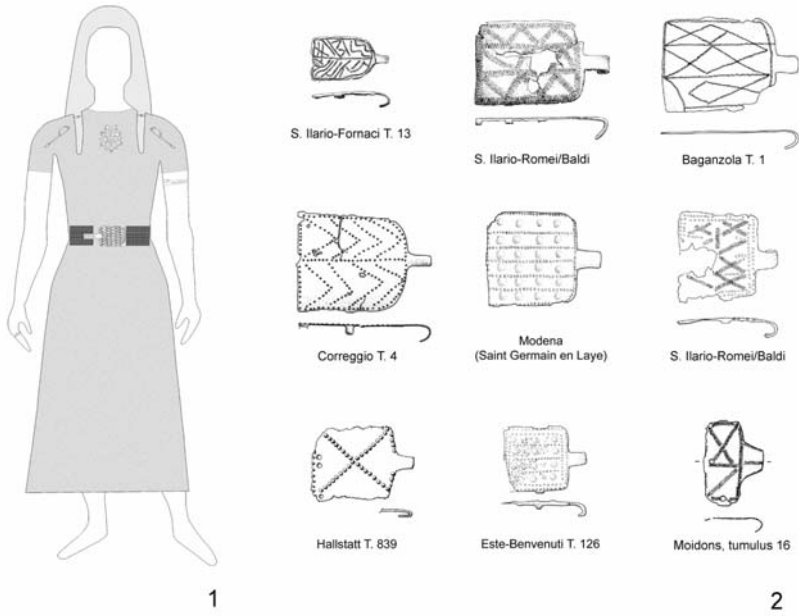


Figura 4 – 1. Ricostruzione del costume funerario femminile. 2. Esempi di fermagli di cintura in bronzo tipo Golasecca e tipo S. Ilario. 3. Carta di distribuzione dei fermagli di cintura di VI secolo a.C. (modificata da CASINI, *Ritrovamenti*).

materiale deperibile, in alcuni casi era decorata da piccole borchiette realizzate in sottile lamina di bronzo, recuperate sia a S. Ilario che a Pontenure, secondo una moda nota anche a Este (tomba Rebato 3), Golasecca⁴² e in area hallstattiana occidentale.⁴³ Il sistema di chiusura della cintura prevedeva di norma un anello o un gancio all'altra estremità della cintura; in alcuni casi si è anche potuta verificare la presenza di sottili verghette di bronzo ripiegate che, poste probabilmente in fila lungo la cintura, permettevano di regolarne la lunghezza, anch'esse note a Este⁴⁴ e nel mondo golasecchiano.⁴⁵

Del caratteristico fermaglio in bronzo si contano ora almeno tredici esemplari interi dai contesti funerari emiliani, oltre a otto frammenti tra ganci e lamine. Se si eccettua l'esemplare triangolare della tomba 13 di S. Ilario-Fornaci, più antico e di tipo golasecchiano (Fig. 4.2), in tutti gli altri corredi è presente il tipo denominato "S. Ilario": derivante dai tipi triangolari e rettangolari "Golasecca" (a loro volta mutuati dalle forme a losanga dell'età del Bronzo),⁴⁶ si tratta di una placca rettangolare o quadrangolare, con margini superiori più o meno arrotondati, gancio in genere largo e corto. Venivano fissate alla cintura o tramite margini della lamina ripiegati a linguetta, oppure grazie a ribattini collocati in fori passanti. La superficie esterna della placca è quasi sempre decorata: le tecniche variano dai puntini e borchiette realizzati a sbalzo, all'incisione a zig-zag realizzata a bulino. Il tipo risulta diffuso, oltre che in Emilia,

⁴² R.C. DE MARINIS, *La necropoli di Mulini Bellaria di Sesto Calende (scavi 1977-1980)*, in R.C. DE MARINIS - S. MASSA - M. PIZZO (a cura di), *Alle origini di Varese e del suo territorio. Le collezioni del sistema archeologico provinciale*, Roma 2009, pp. 431-454, fig. 13.

⁴³ Ad esempio J.-F. PININGRE (éd.), *Nécropole et société au premier âge du Fer. Le tumulus de Courtesault (Haute-Saône)*, Paris 1996, p. 131, figg. 116-117.

⁴⁴ L. CAPUIS - A.M. CHIECO BIANCHI, *Este. La necropoli di Villa Benvenuti*, Roma 2006, p. 301, tavv. 114.31, 166.55, tombe Benvenuti 110 e 124.

⁴⁵ F. RONCORONI, *La cultura di Golasecca nella Collezione Garovaglio. L'area occidentale*, Como 2005, tav. 17, nrr. 167-169; F.M. GAMBARI (a cura di), *La birra e il fiume. Pombia e le vie dell'Ovest Ticino tra VI e V secolo a.C.*, Torino 2001, tav. 13.

⁴⁶ Sull'evoluzione delle tipologie più antiche da ultimo F. RUBAT BOREL, *Note di tipologia su alcuni elementi di parure del ripostiglio di bronzi di Chiusa Pesio*, in "QuadAPiem" 24 (2009), pp. 9-28. Una classificazione dei fermagli di cintura golasecchiani è in S. CASINI, *Ritrovamenti ottocenteschi di sepolture della cultura di Golasecca nel territorio bergamasco*, in "NAB" 6 (1998), pp. 109-161. Un primo studio sui fermagli tipo S. Ilario si deve a I. Damiani in DAMIANI ET ALII, *L'età del Ferro*.

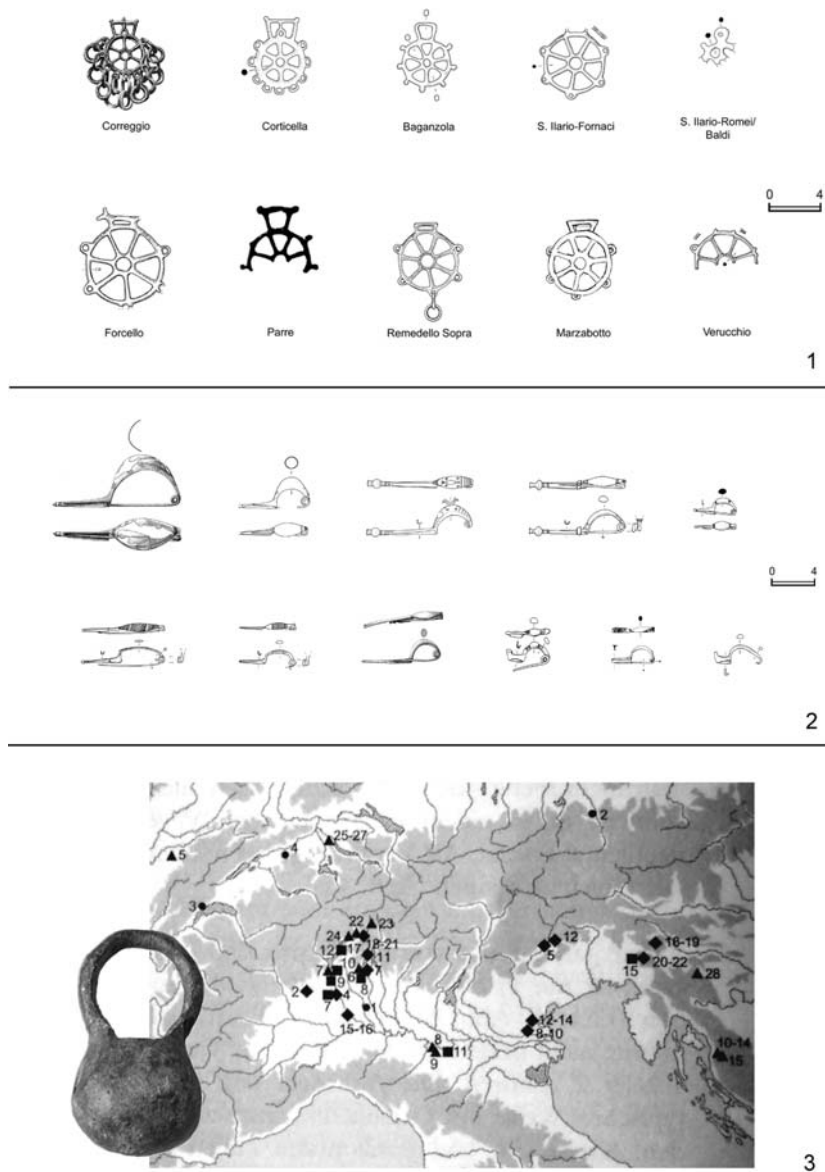


Figura 5 – 1. Esempi di pendagli a ruota raggiata. 2. Principali tipologie di fibule femminili dell'Emilia occidentale nel VI secolo a.C. 3. Pendaglio a secchiello in bronzo e carta di distribuzione (da TESSMANN, *Körbchenanhänger*, tipi 1 e varianti).

nelle aree di influenza della cultura golasecchiana, soprattutto nelle vallate alpine lombarde e ticinesi,⁴⁷ più sporadicamente è presente in Veneto⁴⁸ e ad Hallstatt (Figg. 4.2 e 4.3).⁴⁹

Il secondo oggetto caratteristico delle tombe femminili è il pendaglio a ruota raggiata, sempre in bronzo (Fig. 5.1): si caratterizza per la presenza di un elemento superiore per la sospensione a forma trapezoidale semplice, rialzato (Baganzola t. 1) o ribassato (Remedello, Marzabotto) oppure a figura umana stilizzata a braccia aperte (Corticella, Correggio), o ancora a protome zoomorfa (Baganzola t. 11, Forcello). Gli occhielli lungo la circonferenza, posti il più delle volte in posizione asimmetrica rispetto ai raggi, sono funzionali alla sospensione di anellini e catenelle, come mostra l'esemplare di Correggio. Se ne contano cinque esemplari interi dai contesti funerari dell'Emilia occidentale, tutti appartenenti a tombe ad incinerazione in dolio (tranne per l'esemplare ipoteticamente assegnato alle tombe ad inumazione 17-19 di S. Ilario-Fornaci). In tre casi è accertata l'associazione con fermagli di cintura tipo S. Ilario.

Discendenti dai pendagli a ruota dell'età dei Campi d'Urne,⁵⁰ il tipo di oggetto trova generici antecedenti ad Hallstatt, ad esempio nella tomba 507 databile alla fase Ha C1 (prima metà del VII secolo a.C.) e in un oggetto più lacunoso della tomba 121;⁵¹ in relazione a quelli hallstattiani è la variante a mezza ruota raggiata, con appendice antropomorfa,

⁴⁷ CASINI, *Ritrovamenti*.

⁴⁸ CAPUIS - CHIECO BIANCHI, *Este*, tombe 124 e 86, pp. 294-301, 150-152; altre segnalazioni per Este sono le tombe Muletti 254, Rebato 3 e 6, Capodaglio 36, Foletto 44. Per Padova, G. GAMBACURTA, *Padova, necropoli orientale tra via Tiepolo e via S. Massimo: la tomba 159/1991*, in D. VITALI (a cura di), *Studi sulla media e tarda età del Ferro nell'Italia settentrionale*, Bologna 2005, pp. 325-358, fig. 9, nr. 10.

⁴⁹ F.R. HODSON, *Hallstatt. The Ramsauer Graves. Quantification and Analysis*, Bonn 1990, fig. 12, pl. 49.5.

⁵⁰ Per i pendenti a rotella dell'età del Bronzo si vedano da ultimo N. TRAMPUZ OREL - D.J. HEATH, *Depo Kanalski Vrb: študija o metalurškem znanju in kovinah na začetku 1. tisočletja pr. n. š.*, in "AVes" 52 (2001), pp. 143-171; F. RUBAT BOREL, *Tipologia e cronologia degli elementi del ripostiglio di Chiusa di Pesio*, in M. VENTURINO GAMBARI (a cura di), *Il ripostiglio del Monte Cavanero di Chiusa di Pesio (Cuneo)*, Alessandria 2009, pp. 55-104.

⁵¹ HODSON, *Hallstatt*, p. 55, fig. 12; K. KROMER, *Das Gräberfeld von Hallstatt*, Firenze 1959, tav. 14.1.

diffusa soprattutto in area italiana nord-orientale e in Slovenia.⁵² È da sottolineare come questi pendagli siano stati rinvenuti in contesti di abitato emiliano/romagnoli, come al Forcello di Bagnolo S. Vito (Mantova), a Marzabotto e nel pozzo dell'abitato di Verucchio.⁵³ Di notevole interesse è anche il ritrovamento di due frammenti di questo oggetto nel deposito di fonditore di Parre, in Val Seriana, in associazione perlopiù a oggetti golasecchiani in bronzo, ma anche ad alcune delle fibule ad arco ribassato caratteristiche dell'Emilia occidentale.⁵⁴

Tra gli elementi più diffusi del costume, in questo caso sia femminile sia maschile, sono i bracciali, realizzati in bronzo o in ferro: a parte i due esemplari a capi aperti tipo Chiavari⁵⁵ dalla tomba ad incinerazione femminile 3 di S. Ilario-Fornaci, dominano il panorama i tipi a capi sovrapposti da mezzo a un quarto di giro, in particolare a verga a sezione rettangolare, con capi rastremati e decorati spesso da trattini eseguiti a bulino.

Esclusivi del costume femminile sono anche i numerosi pendagli a secchiello (Fig. 5.3) e a bulla in bronzo (1 esemplare), oltre a varie fogge di vaghi da collana, in bronzo, vetro e ambra: si tratta di oggetti di ampia diffusione nel VI secolo a.C., a partire da Bologna ed Este, fino alla Slovenia e alla regione medio-adriatica.⁵⁶ Di esclusiva pertinenza

⁵² Tra gli altri S. VITRI - S. CORAZZA - G. SIMEONI, *Un pendaglio con simbolo solare da Misincinis di Paularo*, in M. BLEČIĆ - M. ČREŠNAR - B. HANSEL - A. HELLMUTH - E. KAISER - C. METZNER-NEBELSICK (edd.), *Scripta Praehistorica "in honorem" Biba Teržan*, Ljubljana 2007, pp. 695-706, figg. 3-4, con bibliografia.

⁵³ R.C. DE MARINIS - M. RAPI (a cura di), *L'abitato etrusco del Forcello di Bagnolo San Vito. Le fasi di età arcaica*, Catalogo della Mostra, Firenze, 2007; VITALI, *L'età del ferro*, fig. 12; BERMOND MONTANARI, *La formazione*, vol. II, p. 267, fig. 174.1.

⁵⁴ Su Parre, R.C. DE MARINIS - M. GUŠTIN, *Qualche considerazione sulla cronologia e diffusione delle fibule semilunate*, in "PreistAlp" 11 (1975), pp. 237-253; R. POGGIANI KELLER (a cura di), *Parre (BG), località Castello, Scavo di un insediamento protostorico e romano in ambiente alpino*, Clusone 1985, fig. 7; EAD. (a cura di), *L'"oppidum" degli Orobi a Parre (BG)*, Milano 2006.

⁵⁵ Da ultimo R.C. DE MARINIS, *I Liguri tra Etruschi e Celto-Liguri*, in AA.VV., *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno ad una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Catalogo della Mostra, Milano 1998, pp. 59-75, in part. p. 61; S. PALTINERI *La necropoli di Chiavari. Scavi Lamboglia (1959-1969)*, Bordighera 2010, p. 93, fig. 100.

⁵⁶ Limitatamente ai pendenti a secchiello, R.C. DE MARINIS, *Il periodo Golasecca III A in Lombardia*, in "Studi Archeologici" 1 (1981), pp. 229-231, fig. 5; CASINI, *Ritro-*

golasecchiana è invece un vago bitroncoconico in bronzo da Pontenure, pertinente al tipo 2 di de Marinis e tipico della fase Golasecca II A-B (550-525 a.C. circa).⁵⁷

Anche le fibule in bronzo e in ferro femminili appartengono a tipi largamente diffusi, anche se le principali aree di influenza sono da ricondurre ad area golasecchiana, Veneto e Slovenia (Fig. 5.2): si va dai tipi più antichi a navicella con bottone profilato da S. Ilario, diffusi in tutta l'Italia settentrionale tra la seconda metà - fine VII secolo e la prima metà del VI secolo a.C.,⁵⁸ alle fibule a sanguisuga con arco fortemente ribassato variamente decorato,⁵⁹ a quelle, piuttosto numerose, ad arco ribassato decorato da fitte incisioni trasversali od oblique, staffa lunga e terminazione a globetto. Il tipo più diffuso e caratteristico, anche in contesti di abitato,⁶⁰ è però la fibula di piccole dimensioni con arco ingrossato e ribassato, piano-convesso o biconvesso in sezione, digradante verso la staffa, con staffa breve a profilo triangolare e terminazione a bottone o a globetto. Con la seconda metà - fine del VI secolo compaiono anche le fibule a coda di rondine (arco ingrossato a tutto sesto e staffa lunga), e le fibule Certosa di primo orizzonte,⁶¹ di piccole o medie dimensioni con arco a tutto sesto, staffa con sezione a J terminante a bottone conico o appendice rialzata. Le più tarde apparten-

vamenti; lo studio più recente è B. TESSMANN, *Körbchenanhänger im Süden-Goritzer Bommeln im Norden. Eine vergleichende Studie zu einem späthallstattzeitlichen Anhängertyp*, in BLEČIĆ - ČREŠNAR - HANSEL - HELLMUTH - KAISER - METZNER-NEBELSICK (edd.), *Scripta Praehistorica*, pp. 667-694.

⁵⁷ Cfr. DE MARINIS, *Il periodo Golasecca III A*, p. 233, fig. 6.

⁵⁸ P. VON ELES MASI, *Le fibule dell'Italia settentrionale*, in "PBF" 14, 5 (1986), pp. 111-116; da ultimo RONCORONI, *La cultura di Golasecca*, pp. 33-36.

⁵⁹ VON ELES MASI, *Le fibule*, pp. 197-190, tavv. 145-147.

⁶⁰ Ad esempio dagli strati arcaici del Forcello di Bagnolo S. Vito, fasi H e I, 540-520 a.C. (R.C. DE MARINIS, *I manufatti di metallo*, in DE MARINIS - RAPI, *L'abitato etrusco*, pp. 247-261); dalla capanna arcaica di Baggiovara (C. STOPPANI - L. ZAMBONI, *L'insediamento di Baggiovara - via Martiniana (MO)*, in CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), *Archeologia Preromana*, pp. 349-423, tav. 12.8).

⁶¹ R. PERONI - G.L. CARANCINI - P. CORETTI IRDI - L. PONZI BONOMI - A. RALLO - P. SARONIO MASOLO - F.R. SERRA RIDGWAY, *Studi sulla cronologia delle civiltà di Este e Golasecca*, Firenze 1975; A.M. CHIECO BIANCHI - L. CALZAVARA - M. DE MIN - M. TOMBOLANI, *Proposta per una tipologia delle fibule di Este*, Firenze 1976; VON ELES MASI, *Le fibule*.

gono al tipo IV Teržan, di ampia diffusione,⁶² attestate al Forcello dai primi del V secolo a.C.⁶³

I più comuni oggetti di accompagnamento nelle tombe femminili sono gli strumenti legati alle attività della filatura e della tessitura: diffuse in tutto il territorio le fusaiole (in ceramica, decorate a solcature radiali, ma anche in bronzo e pasta vitrea), mentre solo dalle necropoli di S. Ilario provengono esemplari di fusi e conocchie in bronzo. La tomba 5 di S. Ilario-Bettolino ha restituito un set di 10 rocchetti. Non infrequenti sono anche gli oggetti da toeletta, come nettaunghie e nettaorecchie in bronzo, in un caso ancora agganciati al pendaglio (S. Ilario-Bettolino t. 5).

Sia nelle fosse a inumazione che nelle incinerazioni in dolio i maschi adulti vengono di solito deposti con un semplice bracciale spiraliforme in ferro, con due, al più tre, fibule ad arco serpeggiante (Fig. 3.B)⁶⁴ e, come unico oggetto d'uso, un coltellaccio in ferro, da interpretare più come strumento di lavoro che come vera e propria arma di offesa (Fig. 6): si tratta di coltelli di vasta diffusione e lunga durata,⁶⁵ a dorso diritto, o lievemente convesso, con lama sinuosa a sezione triangolare, priva di costolatura sul dorso; il codolo è a piastra, con lo sperone, o linguetta, a profilo sub-rettangolare a protezione delle dita.

È tuttavia importante notare che, fino ad ora, gli unici due casi di tombe con vasellame di accompagnamento siano maschili: un *kantbaros* in bucchero da Villa Mancasale (in un contesto tra i più antichi, di fine

⁶² B. TERŽAN, *Certoška Fibula*, in "AVes" 27 (1976), pp. 317-443, fig. 8.

⁶³ DE MARINIS, *I manufatti*, p. 256, fig. 154 (fase E).

⁶⁴ Sia ad arco serpeggiante con gomito e occhiello (VON ELES MASI, *Le fibule*, pp. 216-222), sia due esemplari da Baganzola ad arco appiattito sinuoso, assimilabili al tipo Mansfeld S1: G. MANSFELD, *Die Fibeln der Heuneburg 1950-1970: ein Beitrag zur Geschichte der SpätHallstattfibeln*, Berlin 1973; cfr. anche J.-F. PININGRE - V. GANARD, *Les nécropoles protohistoriques des Moidons et le site princier du Camp du Chateau a Salins (Jura). Les fouilles récentes et la collection du Musée des Antiquités Nationales*, Paris 2004, p. 246, fig. 102.

⁶⁵ V. BIANCO PERONI, *I coltelli nell'Italia continentale*, in "PBF" 7, 2 (1976), pp. 79, 80, tav. 45, nrr. 405 (Este Ricovero t. 192) e 406 (Bologna Melenzani t. 3). Per Golasecca il tipo Montorfano secondo PERONI, *Studi sulla cronologia*, p. 254, fig. 70.13, più recentemente DE MARINIS, *Alle origini di Varese*. Su Bologna, L. MALNATI, *Armi e organizzazione militare in Etruria padana*, in DELLA FINA (a cura di), *La colonizzazione*, pp. 147-196, tav. 12.2-3.

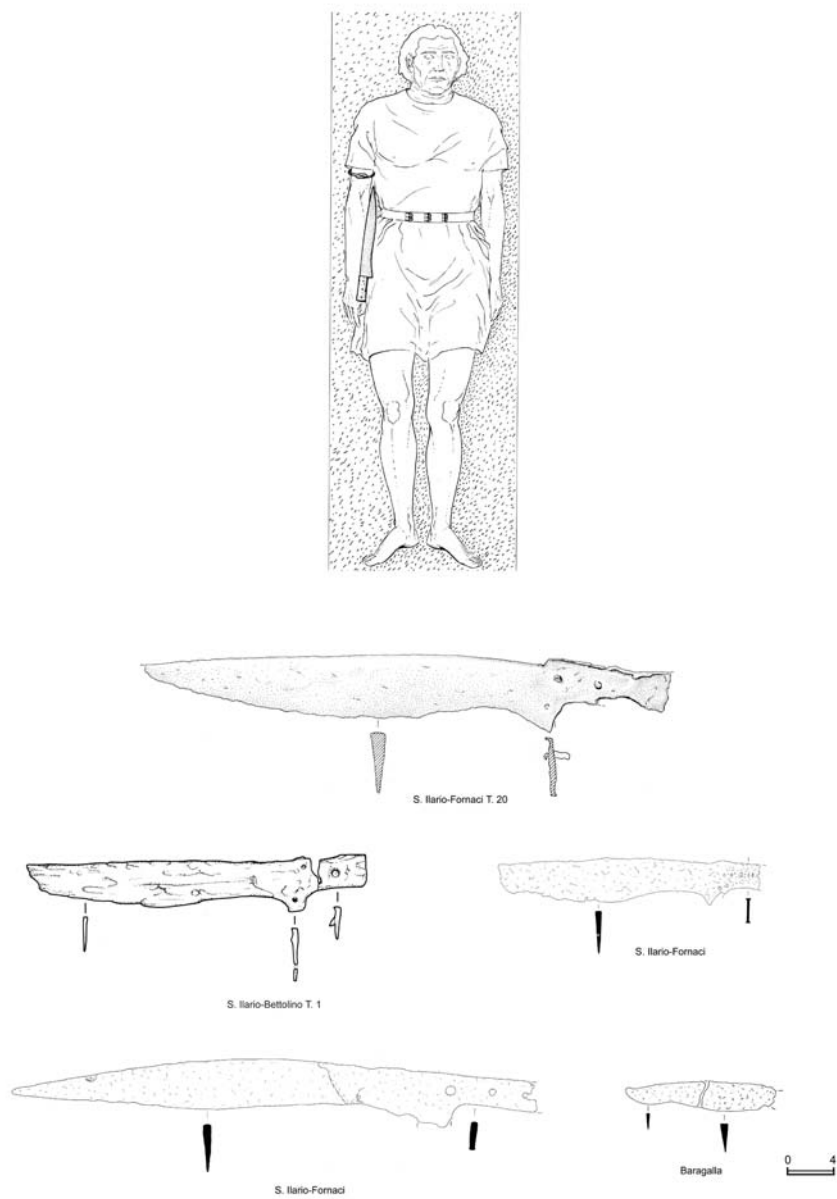


Figura 6 – S. Ilario-Fornaci, tomba 20 (da AMBROSETTI - MACELLARI - MALNATI, *Sant'Ilario d'Enza*) ed esempi di coltelli in ferro da tombe maschili.

VII - inizio VI secolo a.C.),⁶⁶ e un calice in impasto da una tomba a dolio di Baganzola, posto rovesciato sopra le ceneri e il corredo.

L'assenza della ceramica

Un dato di rilevanza culturale è proprio l'assenza di ceramica nelle tombe, tanto ad inumazione quanto ad incinerazione: se gli scavi ottocenteschi e fino alla metà del Novecento potevano indurre alla cautela in relazione a possibili dispersioni di materiale, i nuovi scavi condotti dalla Soprintendenza hanno confermato la prima impressione di Gaetano Chierici, che cioè «le stoviglie [...] non si videro».⁶⁷

Allo stato attuale delle documentazione archeologica sembra quindi che le genti che seppellivano nel VI secolo nella pianura emiliana occidentale non avessero accolto, se nota, l'ideologia del banchetto, se non altro nella sua rappresentazione funeraria. Il dato risulta ancora più problematico se si pensa che proprio in questo momento in tutti gli insediamenti del territorio, dai modesti villaggi di capanne agli agglomerati maggiori, si vanno diffondendo nuove classi vascolari con forme dedicate alla mensa e alla miscita di vino e acqua: il bucchero, sia di importazione sia di fabbrica locale,⁶⁸ le ceramiche depurate di colore arancione e grigio, spesso ingubbiolate e dipinte con fasce di colore⁶⁹ e, verso la fine del secolo, le prime attestazioni di ceramica attica:⁷⁰ quelle ceramiche

⁶⁶ M. FORTE, *Villa Mancasale. Sepolcreto e tracce di abitato*, in G. AMBROSETTI - R. MACELLARI - L. MALNATI (a cura di), *Vestigia Crustunei. Insediamenti etruschi lungo il corso del Crostolo*, Catalogo della Mostra, Reggio Emilia 1990, pp. 79-86, tav. IX.4.

⁶⁷ CHIERICI, *Il Museo di Storia di patria*, p. 190.

⁶⁸ L. MALNATI, *Il bucchero in Emilia: elementi per una catalogazione preliminare*, in M. BONGHI JOVINO (a cura di), *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il bucchero etrusco*, "Atti del Colloquio Internazionale (Milano, 10-11 maggio 1990)", Milano, 1993, pp. 43-71.

⁶⁹ Per un inquadramento delle classi da ultimo C. BUOITE - L. ZAMBONI, *I materiali*, in D. NERI - L. MALNATI (a cura di), *Gli scavi di Castelfranco Emilia presso il Forte Urbano. Un abitato etrusco alla vigilia delle invasioni celtiche*, Firenze 2008, pp. 57-172, con bibliografia precedente.

⁷⁰ Le carte di distribuzione più recenti in G. SASSATELLI, *Gli Etruschi nella Valle del Po. Riflessioni, problemi e prospettive di ricerca*, in DELLA FINA (a cura di), *La colonizzazione*, pp. 71-114, fig. 22; SASSATELLI - MACELLARI, "Tuscorum ager", p. 120.

cioè che, insieme alle prime iscrizioni in alfabeto nord-etrusco a occidente di Bologna, contribuiscono significativamente alla fisionomia culturale dell'Etruria padana.

Una situazione, quella dell'assenza della ceramica dai corredi funerari, che non trova riscontro in epoca arcaica nei territori confinanti, né a Bologna, né ad Adria o nelle prime tombe di Spina, né tantomeno in Veneto o nel comparto golasecchiano. Isolato, al momento, il caso della necropoli di Crissolo (CN) in territorio taurino, dove inumazioni in fossa semplice, prive di ceramica, restituiscono pochi bronzi tra cui bracciali a tamponi tipici della Francia settentrionale (Hallstatt C).⁷¹ Un parallelismo può essere stabilito anche con quanto avviene due secoli più tardi, dopo le invasioni galliche del 388 a.C., nelle più antiche tombe di cultura La Tène di Casalecchio, alle porte di Bologna, ma anche a Spina (Valle Trebba, tombe 83 e 552).⁷²

Una pianura di frontiera

L'Emilia occidentale del VI secolo a.C. si configura pertanto come un territorio aperto, dominato da grandi e piccole vie d'acqua, esposto a molteplici influenze culturali e a varie forme di mobilità: il popolamento sparso, apparentemente in espansione verso Ovest, poteva essere organizzato per comunità rurali (*tuthina*) con funzioni prevalentemente agri-

⁷¹ F.M. GAMBARI, *I Celti in Piemonte tra il VI ed il III secolo a.C.: i dati archeologici*, in J.J. CHARPY (éd.), *L'Europe celtique du V^e au III^e siècle avant J.-C.*, "Actes du deuxième Symposium International d'Hautvillers (8-10 octobre 1992)", Sceaux 1995, pp. 77-87, in part. p. 78, fig. 1.a-b.

⁷² Per Casalecchio, J. ORTALLI, *La necropoli celtica della zona "A" di Casalecchio di Reno (Bologna). Note preliminari sullo scavo del complesso sepolcrale e dell'area di culto*, in CHARPY (éd.), *L'Europe*, pp. 189-238. Per Spina, C. CORNELIO CASSAI, *Il corredo della tomba 83*, in F. BERTI - P.G. GUZZO (a cura di), *Spina. Storia di una città tra Greci ed Etruschi*, Catalogo della Mostra, Ferrara 1993, pp. 325-326; R. TARPINI, *Braccialetti vitrei di tipo celtico dalla necropoli di Spina: inquadramento tipologico ed analisi dei contesti*, in D. FERRARI - A.M. VISSER TRAVAGLI (a cura di), *Il vetro nell'Alto Adriatico*, "Atti delle IX Giornate Nazionali di Studio (Ferrara, 13-14 dicembre 2003)", Imola 2007, pp. 9-16; D. BALDONI, *Fermagli di cintura in bronzo dalla necropoli di Valle Trebba*, in AA.VV., *Studi sulla necropoli di Valle Trebba*, "Atti del Convegno (Ferrara, 1992)", Ferrara 1993, pp. 111-131, in part. pp. 117-118, fig. 8a.

cole e pastorali, mentre con ogni probabilità i centri urbani sono ancora sepolti sotto metri e metri di coltri alluvionali.

Per tutta l'epoca arcaica, le donne vengono seppellite o cremate con indosso un costume caratteristico, adorno di oggetti o di importazione o di diretta ispirazione celtica o veneta; non si depongono i vasi che probabilmente costituivano oggetti d'uso quotidiano in vita. L'unico vaso inserito nel rituale funerario è, nelle cremazioni, il dolio etrusco in impasto. Neppure sono distinguibili figure femminili di rango sociale elevato: potrebbe rappresentare un'eccezione la *Kuvei Puleisnai* del secondo cippo di Rubiera, forse moglie dello *zilath* che regnò su *Misala*. Secondo alcuni studiosi si tratterebbe di una donna di nome e stirpe celtici, andata in sposa al magistrato etrusco locale dal quale avrebbe acquisito il gentilizio.⁷³

In ogni caso risulta assente, da un punto di vista funerario, una classe di maschi chiaramente connotati come guerrieri, in linea con quanto noto nelle principali necropoli etrusco-padane.

Alla luce di tutto ciò la ricerca in futuro potrà seguire due differenti sviluppi. Ad un primo livello interpretativo ci si dovrà interrogare circa possibili forme di commistione tra popolazioni confinanti: il modello storico, tipico di una *frontier history*,⁷⁴ è quello di un periodo di grandi cambiamenti ed espansioni territoriali, con la formazione di nuovi assetti e un'ottica politica di rafforzamento delle alleanze. In tali condizioni si potrebbero prospettare pratiche esogamiche tra i nuovi arrivati e donne celtiche o venetiche, in probabili condizioni di patrilocalità. La pratica dell'esogamia, più volte prospettata per l'Europa protostorica,⁷⁵

⁷³ Cfr. C. DE SIMONE, *Le iscrizioni etrusche di Rubiera*, Reggio Emilia 1992, pp. 10-11; anche D. VITALI, *I Celti e Spina*, in F. REBECCHI (a cura di), *Spina e il delta padano*, "Atti del Convegno Internazionale di Studi (Ferrara, 1994)", Roma 1998, pp. 253-273; S. CASINI, *Il ruolo delle donne golasecchiane nei commerci del VI-V secolo a.C.*, in R.C. DE MARINIS - S. BIAGGIO SIMONA (a cura di), *I Leponti fra mito e realtà*, Catalogo della Mostra, Locarno 2000, vol. II, pp. 75-100, in part. p. 78, n. 23; G. SASSATELLI, *Celti ed Etruschi nell'Etruria padana e nell'Italia settentrionale*, in "Ocnus" 11 (2003), pp. 231-257. Sul cippo, da ultimo P. AMANN, *Intorno al cippo II di Rubiera*, in DELLA FINA, *La colonizzazione*, pp. 247-272.

⁷⁴ M.I. FINLEY - E. LEPORE, *Le colonie degli antichi e dei moderni*, Roma 2000.

⁷⁵ W. KRÄMER, *Fremder Frauenschmuck aus Manching*, in "Germania" 39 (1961), pp. 305-329; L. PAULI, *Fremdformen im Frauengrab 44*, in AA.VV., *Das keltische Gräberfeld bei Jenišuv Újezd in Böhmen*, Teplice 1978, pp. 93-102; K. KRISTIANSEN, *Europe before History*, Cambridge 1998, pp. 394-402.

è stata recentemente ribadita proprio per le donne golasecchiane, la cui presenza fuori dal territorio di origine ricalcherebbe la distribuzione di alcuni ornamenti personali femminili.⁷⁶

In seconda istanza andranno presi in considerazione gli interrogativi posti dal dibattito postprocessualista in corso, sviluppatosi negli ultimi decenni sotto l'influsso delle discipline filosofiche, linguistiche e sociali, in un panorama mondiale postcoloniale e globalizzato.⁷⁷ L'approccio critico investe soprattutto l'antico spettro kossinniano della sovrapposizione tra oggetti della cultura materiale e identità della compagine sociale, o persino *ethnos*:⁷⁸ etnicità e identità vengono invece considerate come costrutti artificiali e situazionali, motivati il più delle volte da politiche territoriali e ideologie "nazionalistiche" o "localistiche".⁷⁹ La stessa lingua, da sempre considerata come il principale riferimento identitario ed

⁷⁶ G. KAENEL, *Recherches sur la période de La Tène en Suisse occidentale. Analyse des sépultures*, Lausanne 1990, pp. 289-290; R.C. DE MARINIS, *Fibule tardoballstattiene occidentali dell'abitato etrusco del Forcello (Bagnolo S. Vito)*, in D. VITALI (a cura di), *Celti ed Etruschi dal V secolo alla romanizzazione*, "Atti del Colloquio di Bologna (12-14 aprile 1985)", Imola 1987, pp. 89-99; O.-H. FREY, *Les fibules ballstattiennes de la fin du VI^e siècle en Italie du Nord*, in AA.VV., *Les princes celtes et la Méditerranée*, Atti del Colloquio, Paris 1988, p. 33-43; CASINI, *Il ruolo*, pp. 76 ss. Sul tema dei matrimoni misti da ultimo il Convegno *Matrimoni misti: una via per l'integrazione tra i popoli / Mixed Marriages. A Way to Integration among People* (Verona - Trento, 1-2 dicembre 2011), con interventi, tra gli altri, di G. Shepherd, F. Nicolis, F. Marzatico e S. Casini, i cui atti sono in preparazione.

⁷⁷ La bibliografia, soprattutto in lingua inglese, è ormai amplissima: ci limitiamo a citare come introduzione S. JONES, *The Archaeology of Ethnicity. Constructing Identities in the Past and Present*, London - New York 1997; J. HALL, *Ethnic Identity in Greek Antiquity*, Cambridge 1997; una sintesi recente è anche in D. DZINO, "The People Who Are Illyrians and Celts": *Strabo and the Identities of the 'Barbarians' from Illyricum*, in "AVes" 59 (2008), pp. 415-424.

⁷⁸ M. DIETLER - I. HERBICH, *Ceramics and Ethnic Identity. Ethnoarchaeological Observations on the Distribution of Pottery Styles and the Relationship between the Social Contexts of Production and Consumption*, in *Terre cuite et société. La céramique, document technique, économique, culturel*, "Actes des XIV^e rencontres internationales d'archéologie et d'histoire d'Antibes (21-23 octobre 1993)", Juan-les-Pins 1994, pp. 459-472.

⁷⁹ C. TILLEY, *Introduction: Identity, Place, Landscape and Heritage*, in "Journal of Material Culture" 11 (2006), pp. 7-32. Sul celtismo in particolare, M. DIETLER, *Celticism, Celtitude and Celticity. The Consumption of the Past in the Age of Globalization*, in S. RIECKHOFF (éd.), *Celtes et Gaulois, l'Archéologie face à l'Histoire*, vol. I, *Celtes et Gaulois dans l'histoire, l'historiographie et l'idéologie moderne*, "Actes de la table ronde de Leipzig (16-17 juin 2005)", Glux-en-Glenne 2006, p. 237-248.

etnico, appare in realtà come il risultato di scelte e variabili socio-culturali da contestualizzare.⁸⁰ In Italia in particolare il concetto di identità è stato sottoposto a forte critica da parte dell'antropologia culturale, con l'accusa di essere una maschera moderna, edulcorata del razzismo, e ad esso è stato opposto il concetto di "antropopoiesi", il processo di auto-costruzione dell'individuo sociale.⁸¹

Nonostante l'archeologia italiana, fedele al proprio isolamento storico, non abbia ancora pienamente aderito al dibattito, forse è nelle regioni di confine quali la pianura emiliana occidentale, specie durante fasi formative e periodi di mutamenti storici e sociali, che sarà più facile abbandonare vecchi stereotipi e applicare nuovi modelli interpretativi. In altre parole lo sforzo non dovrà più essere quello di individuare un *ethnos* piuttosto che un altro (soprattutto se inteso come un'entità assoluta e predeterminata): andranno invece investigate motivazioni e modalità dell'auto-rappresentazione di una società in formazione, ibrida, con le sue scelte, più o meno consapevoli, in campo linguistico, economico e materiale.

Lorenzo Zamboni
Università degli Studi di Pavia

⁸⁰ B. CARTER - A. SEALEY, *Languages, Nations and Identities*, in "Methodological Innovations Online" 2, 2 (2007) <http://erdt.plymouth.ac.uk/mionline/public_html/view-article.php?id=58&layout=html>.

⁸¹ F. REMOTTI, *Contro l'identità*, Bari 1996; ID., *L'ossessione identitaria*, Bari 2010.

ABSTRACT*Archaic evidences in Western Emilia. A frontier culture in the light of new studies*

In the VI century BC the Po Valley between rivers Trebbia and Panaro is considered the new frontier of Etruscan territorial expansion: beside to huts and rural villages characterized by Etruscan inscriptions and material culture, funerary evidences offer a complex picture, with ritual and customs elements not easily classifiable. In the small cemeteries of this territory dominates biritual rite: inhumed subjects lie in simple pits (or in one case in a coffin made from a hollowed out tree trunk), while in the cremation graves, statistically dominant, the burnt bones are put inside a large impasto dolium together with remains of the funeral pyre and grave goods. The composition of grave goods is marked by a strong gender distinction: the graves of women, more numerous, show a varied repertoire of specific elements of decoration and costume (in particular belts closed with decorated bronze plates, fibulae, spoked wheel-shaped pendants), together with objects belonging to specific female activities, related to spinning and weaving. Males instead are buried with simple bracelets and an iron knife. Unusually, the accompanying pottery vessels are totally absent (except one case, male).

A comprehensive review of old findings and new excavations has allowed first to deepen typologies and chronology, second to speculate on interpretative models and theoretical problems: can we first assume the possibility of exogamous marriages between the newcomers and the neighboring populations, a phenomenon typical of a period of territorial expansion and formation of new social structures? On the other hand current scholarly debates put questions about modern paradigms such as identity, ethnicity, self-representation.
